

Con il patrocinio



In collaborazione



Testi in catalogo

Giorgio Agnisola, Simona Ambrosio, Andrea Baffoni, Bruno Ceccobelli, Beppe Chierici, Vitaliano Corbi, Ferdinando Creta, Francesco Creta, Ugo Levita, Mino Lorusso, Renzo Margonari, Giulietta Mastroianni, Massimo Mattioli, Alexia Petsinis, Antonio Carlo Ponti, Giacomo Maria Prati, Francesco Santaniello, Vittorio Sgarbi, Alessandra Sgueglia, Francesco Revel

DONNA D'ARTE – 22 febbraio / 9 marzo 2026
Centro Servizi "Galeazzo Alessi", via Mazzini 11 Perugia

Immagine di I di copertina: *Oceano (Bill Viola)*, olio su tela, 70x70. 2016. (Collezione privata).
Immagine di IV di copertina: *Il silenzio*, olio su tela, 25x25. 2005. (Collezione privata).
Immagine di frontespizio: *Grazie dei fiori 1*, Olio su tela, diam. 60. 2021.
A fianco: *Le età di una donna*, Olio e acrilico su tela, polittico 100x120. 2000. (Collezione privata).

I ed.: febbraio 2026

ISBN: 978-88-9392-681-2

Progetto grafico: Ugo Levita, Giacomo Sidoni

Foto di Marcello Fedeli, Tatiana Minelli, Roberto Steve Gobesso

Copyright © 2026 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Mail to: redazione@morlacchilibri.com

Nel cuore pulsante di Perugia, negli spazi austeri e carichi di memoria del Centro Galeazzo Alessi prende forma un dialogo necessario tra arte e coscienza, tra bellezza e responsabilità sociale.

La mostra di Ugo Levita, ospitata dal 22 febbraio al 9 marzo 2026, rappresenta il nucleo espressivo di DONNA D'ARTE, un progetto ambizioso che l'associazione Libertas Margot ha concepito per valorizzare la figura femminile attraverso lo sguardo dell'arte.

Il titolo stesso della mostra – *La mia anima è il sogno di una farfalla* – evoca quella fragilità potente, quella bellezza effimera eppure resistente che da sempre la donna incarna nell'immaginario artistico. Ma questa volta lo sguardo vuole andare oltre la superficie, oltre la semplice contemplazione estetica, per esplorare la complessità, la forza e la vulnerabilità della condizione femminile nel nostro tempo.

L'universo onirico di Ugo Levita ci conduce in un territorio dove il reale e l'immaginario si fondono in una sintesi poetica e visionaria. La sua pittura attinge alle profondità del surrealismo per restituirci una donna che non è mai soltanto apparenza, mai semplicemente forma: è piuttosto presenza metamorfica, entità che attraversa dimensioni diverse dell'essere, che dialoga con elementi naturali e simbolici in una danza continua tra conscio e inconscio.

“La donna si posa su tutte le cose. È come una polvere sottile sui mobili antichi: c'è da prima di comparire, antico e tramandato è il suo stare al mondo che si adatta al tempo su cui si posa, senza guardarsi le mani. È neve che copre tutto, entrando nei buchi e nelle fessure, dove nessuno è stato, ma scompare quando qualcuno si chiede chi è passato di là.

La donna è ovunque e il suo apparire è femminile per poter apprendere segretamente ancora di più il mistero che la muove, fosse uno spirito guida, un angelo, una forza interiore, un amore da scoprire, un bambino da gene-

rare. Vive in ogni organo e, come creatura, ha il dono di averli tutti, di poter scomparire e di potersi trasformare, ma raramente può dire di sé se esiste o no, tanti sono i poteri interiori che ha avuto in sorte. Appare in una luce leggera e incerta, come quella della luna, e in quella luce le ombre sono più lunghe del suo vestito, il suo passo è percepito da un animale notturno che si chiede se è sogno o se è sognato. Una donna può mettere un dito nella torta, ma nessuno sa quanto può andare a fondo, per questo nei sogni continua a ballare libera al richiamo della notte. Il mistero è il suo velo e la maschera che indossa di fronte a sé stessa. La femminilità il suo contraltare, lì dove qualcuno accende la luce. Mi sento donna quando tutto di me si mette in moto, pure il silenzio e la paralisi, non sa dove andare ma è presente a sé stesso, rispetta un mistero e ha un valore ed una forma che sfuggono ma che alza lo sguardo. Nel cielo vedo femminile ovunque, lo vedo nel vento: sposta e accoglie, fa vivere, dona la vita ed è in ogni cosa, non può vedersi, ma sa di esserci.

Il piacere di esser donna passa dallo sciogliersi i capelli quando viene sera, dal sentire che se entra in uno spazio può condizionarlo; è una perdita del giudizio, un ridere da sola mentre mangia un cibo proibito o un frutto rubato, è una brezza, una corrente, una freschezza di stare al mondo.

Così il sogno è legato ad altre donne, ad un mondo antecedente in cui il sistema era diverso: non era un riflesso ma la luce stessa che illuminava il mondo. Probabilmente le parole non avevano un nome, e le ombre non si irrigidivano di fronte alle fonti: forse non c'erano i contorni delle cose, ma la terra essendo madre tutto ha accolto, anche fare la differenza e renderla visibile, così solo il principio femminile avrebbe potuto disperdersi permettendo al mondo di esserci ancora di più, con le linee ferme e sicure che avrebbero chiuso però le cose oramai distinte.” (Giulietta Mastroianni)

Nelle opere di Levita, la figura femminile emerge da paesaggi onirici dove il tempo sembra sospeso, dove le leggi della fisica cedono il passo a quelle del sogno e della memoria. Volti che si moltiplicano in riflessi impossibili, corpi che si dissolvono in architetture vegetali, sguardi che penetrano oltre il visibile: ogni

tela è un invito a liberarsi dalle convenzioni percettive per accedere a una verità più profonda, più intima, dell'essenza femminile.

La donna di Levita non è mai passiva: anche quando appare in atteggiamento di abbandono o contemplazione, sprigiona un'energia interiore, una forza tellurica che la rende protagonista assoluta dello spazio pittorico. È dea e mortale insieme, creatura terrestre e celeste, custode di segreti ancestrali e portatrice di futuro. Il maestro la rappresenta come essere completo, depositario di una sapienza che trascende la razionalità, capace di abitare simultaneamente mondi diversi.

In questa visione surreale, Levita non mistifica né idealizza: piuttosto, restituisce alla donna quella dimensione di mistero e complessità che troppo spesso il realismo banalizzante tende a semplificare. Le sue figure femminili sono enigmi viventi, poesie visuali che si rifiutano di essere completamente decifrate, che mantengono sempre un nucleo inviolabile di alterità. Ed è proprio in questo rispetto del mistero che risiede il più alto omaggio alla dignità femminile.

La tecnica pittorica del maestro, raffinata e al tempo stesso viscerale, alterna campiture liquide e trasparenti a zone di materia densa e stratificata, come se ogni donna ritratta portasse in sé infinite profondità, strati su strati di esistenza e memoria. I colori si accendono in contrasti audaci o si stemperano in armonie sussurrate, seguendo una musicalità interiore che è poi la musica stessa dell'anima femminile nelle sue infinite modulazioni.

Arte e impegno civile

L'opera di Levita diventa così il fulcro attorno al quale ruotano molteplici linguaggi espressivi: la performance canora e teatrale di Artemisia Levita e Maria Tea Varo, la parola scritta con la presentazione del libro di Anna Lia Sabelli Fioretti *Donne in Umbria*, la performance multidisciplinare di Chiara Tobia, Corrado Vittorio Battistoni e Andrea Tito Esposito in dialogo con l'installazione scultorea di Giulietta Mastroianni. Ogni forma d'arte chiamata a testimoniare, ciascuna con il proprio codice, la ricchezza dell'universo femminile.

Ma DONNA D'ARTE non è solo celebrazione estetica. È anche, e forse soprattutto, un'occasione di riflessione e confronto su temi ur-

genti e spesso dolorosi: la parità di genere, il contrasto alla violenza, il rispetto reciproco.

La scelta di affiancare la visione poetica e surreale di Levita alla dimensione concreta dell'impegno sociale non è casuale: è anzi un riconoscimento del fatto che l'arte, quando è autentica, non si ritrae mai dalla realtà ma la attraversa con strumenti propri, capaci di illuminare zone d'ombra che altri linguaggi faticano a raggiungere. Le farfalle oniriche di Levita e le donne reali che subiscono violenza abitano lo stesso mondo, e l'una può aiutarci a vedere l'altra con occhi rinnovati.

Una rete di sinergie

Questo progetto è frutto di una rete virtuosa di collaborazioni tra enti pubblici e soggetti privati, tra associazioni – Siulp, ANPVI, Panathlon Club di Perugia, Vista Senza Frontiere Aniu – e realtà imprenditoriali come Sir Safety System e Morlacchi Editore, coordinate dalla sensibilità e dalla determinazione di Libertas Margot. I patrocini della Regione Umbria, della Provincia di Perugia e del Comune di Perugia testimoniano il riconoscimento istituzionale di un'iniziativa che vuole essere seme di cultura, dialogo e cambiamento.

L'arte ha il potere di toccare corde profonde, di aprire spazi di consapevolezza laddove le parole faticano ad arrivare. Perugia si offre come teatro di questa alchimia necessaria, dove la bellezza dell'arte incontra l'urgenza dell'impegno civile, dove lo sguardo dell'artista si fa testimonianza e interrogazione.

La mia anima è il sogno di una farfalla: che questo sogno possa trasformarsi in volo consapevole, in libertà conquistata, in rispetto condiviso. Nelle tele di Ugo Levita, la farfalla non è solo metafora di fragilità, ma anche di metamorfosi, di trasformazione possibile. È promessa di un mondo dove la donna possa finalmente essere vista, riconosciuta e rispettata in tutta la sua meravigliosa, irriducibile complessità.

Per tutte le donne, per tutti noi.

Simona Ambrosio
Libertas Margot